

FACCIAMO CHIAREZZA

Riteniamo che le dinamiche intercorrenti tra l'Università Ca' Foscari e il suo rettorato con il genocidio del popolo palestinese, di tipo sia diretto che indiretto, debbano essere rese note alla comunità studentesca, accademica e in generale a chi abita la città di Venezia. Per questo vogliamo mettere a disposizione una serie di fonti e informazioni che possano aiutare a prendere coscienza della situazione.

INFORMIAMOCI, MOBILITIAMOCI!



**[HTTPS://SANSEBAOCCUPATA.GITHUB.IO/
SANSEBAOCC/](https://sansebaoccupata.github.io/sansebaocc/)**

INDICE

• CONFLITTO DI INTERESSE

- LEONARDO E MED-OR
- ENI
- FINCANTIERI
- CRÉDIT AGRICOLE

• BOICOTTAGGIO ACCADEMICO

- NESSUNA UNIVERSITÀ A GAZA
- TEL AVIV UNIVERSITY
- HEBREW UNIVERSITY
- BEN GURION UNIVERSITY
- WEIZMANN
- HAIFA UNIVERSITY

• MILITARIZZAZIONE E AZIENDALIZZAZIONE

- MARINA MILITARE X SUMMER SCHOOL
- AMMINISTRAZIONE “TRASPARENTE”

• ACCEDEMIA E LEGITTIMAZIONE CULTURALE

- GENOCIDIO, ECOCIDIO, COLONIALITÀ

• FONTI UTILI

DIRE MED-OR È DIRE LEONARDO

La rettrice di Ca'Foscari, Tiziana Lippiello, che fa parte del comitato scientifico di MedOr, l'apparato accademico del gigante bellico "made in Italy" Leonardo. La rettrice ha ribadito più volte la neutralità e il carattere "personale" della sua adesione in MedOr, respingendo le richieste avanzate dalla comunità studentesca di dimettersi dalla fondazione o in alternativa dal suo ruolo istituzionale a Ca' Foscari, essendo totalmente inconciliabili tra loro.

Per quanto Lippiello ci tenga a specificare che il suo è un ruolo di ricerca accademica, a titolo personale, basta prendere lo statuto di MedOr per leggere che questa fondazione ha, tra i suoi obiettivi, citiamo testualmente, quello di far "circolare idee, programmi e progetti concreti, rendicontabili e coerenti con il ruolo di Leonardo spa nello scenario internazionale", ovvero fare gli interessi della Leonardo, un'industria di guerra.

Leonardo è la sesta azienda, a livello mondiale, per la produzione e vendita di armi, le stesse che vengono utilizzate contro la Palestina.

Nel solo 2021, secondo il rapporto del Ministero dell'Economia, la Leonardo ha esportato verso Israele il 75,06% del suo capitale: circa 13 milioni di euro.

Il diretto protagonismo di questa azienda, di cui lo stato italiano è direttamente azionista, nel genocidio in corso a Gaza è segno di una più generale complicità del governo Meloni, in continuità con i precedenti, nel progetto colonialista e genocida dello stato di Israele.

Stiamo assistendo ad una corsa al riarmo su scala mondiale il cui obiettivo è omologare la spesa militare al tetto minimo del 2% del PIL. Il governo italiano, in continuità con l'agenda Draghi, sta incrementando la spesa militare non solo per adempiere agli impegni del patto atlantico, ma anche per sostenere le necessità delle grandi aziende italiane che scalpitano per espandere i propri interessi.

In questo scenario, in cui guerra e morte sono una drammatica realtà, viene messo in campo qualsiasi strumento utile all'avanzamento dell'industria bellica. Il complesso delle risorse umane e tecnologiche impiegate nel settore della ricerca in ambito accademico, in primo luogo professori e ricercatori, non va sottovalutato. Proprio per questo il PNRR ha individuato la necessità di finanziare la ricerca universitaria legandola sempre più alle richieste delle singole imprese con collaborazioni, poli di ricerca pubblico-privati e dottorati nelle aziende. Come tendenza generale per l'istruzione le aziende richiedono sempre maggiore spazio decisionale anche nei piani formativi, pretendendo di piegare la didattica ai loro interessi. E' così che si è intensificata anche la collaborazione tra le università italiane e le aziende produttrici di armamenti come Leonardo, ma anche Fincantieri ed MBDA.

Questo porta inevitabilmente al venir meno dell'autonomia decisionale degli atenei, valore riconosciuto dall'articolo 33 della nostra costituzione: l'università dovrebbe rimanere indipendente da interessi privati e dalle linee politiche governative in quanto luogo di formazione critico del sapere. I rapporti con le industrie appena menzionate, ma anche con Eni e Credit Agricole, che speculano sullo sfruttamento degli ecosistemi e sull'estrattivismo fossile, e con i ministeri della difesa e degli interni, non sono compatibili con l'università.

La **CRUI** diventa, in questo contesto, strumento istituzionale e burocratico delle politiche collaborazioniste del governo. Anche la CRUI è responsabile di aver permesso e amplificato gli accordi fra queste aziende e i luoghi della formazione del sapere, permettendo alle prime di scaricare sul pubblico i costi dell'aggiornamento produttivo. Il tutto mentre si cerca di normalizzare la guerra e le sue conseguenze, giustificando la presenza di imprese belliche nelle università come qualcosa di utile.

ENI - CA' FOSCARI PER IL FOSSILE

il nostro ateneo ha legami con aziende e banche del fossile, prime fra tutte Eni e Crédit Agricole, entrambe legate allo stato genocida di Israele. Eni SpA risulta la 30esima tra le 100 aziende che hanno causato il 71% delle emissioni di CO2 a livello globale. È il maggiore emettitore italiano di gas serra a livello mondiale. La multinazionale porta avanti chiari esempi di modelli neocoloniali, in cui l'accumulazione estrattivista avviene attraverso una predazione ambientale, creando meccanismi di dipendenza, di degradazione ambientale e degradazione socio-economica. Lo sfruttamento dei territori e delle popolazioni causato da queste grandi aziende è ecocidio, perché vengono messe a repentaglio tutte le basi ecologiche che garantiscono la riproduzione stessa della vita.

Eni si è radicato all'interno dell'istruzione superiore e dentro le università in modo sistemico e capillare, in un'operazione di autopromozione di paladino della sostenibilità e transizione energetica. Nelle università Eni opera attraverso accordi e convenzioni per i tirocini, sovvenzioni a master e corsi di laurea, finanziamenti a bandi di ricerca e dottorati. I rapporti tra Eni e le Università spesso non sono trasparenti né immediati, ma sono nascosti da una facciata ambientalista, dal termine "sostenibilità", centrale nello Statuto di Ateneo e nel Codice etico di Ca' Foscari. Inoltre, nel Codice Etico, viene sottolineata l'indipendenza della ricerca e la trasparenza degli accordi, ma andando a osservare notiamo dei conflitti di interesse tra professori e aziende e la difficoltà a trovare le informazioni sui fondi che l'università riceve, anche perché molti di essi confluiscono in un ente terzo, la Fondazione Ca' Foscari. L'ateneo cerca, dunque, di costruirsi un'immagine pubblica in cui i temi ambientali sono centrali. Ma quanto corrisponde questo al vero?

Dal sito di Eni Rewind si legge di un accordo siglato con la Fondazione Ca' Foscari, sulle attività che l'azienda svolge a Porto Marghera, "per lo studio e lo sviluppo di strumenti volti a integrare i principi di sostenibilità ed economia circolare nelle proprie attività ambientali".

Alla Fondazioni Ca' Foscari afferisce anche il Center For Sustainability, il cui direttore scientifico è il professore Marcomini. Nel comitato tecnico scientifico ci sono il dottor Marco Stampa, di Saipem Spa (Eni) e l'ingegnere Francesco Misuraca, Direttore Operations Attività Ambientali Eni Rewind Spa, andato a processo per "disastro ambientale e attività di gestione di discarica abusiva a Minciareda, in provincia di Sassari".

Nel 2022 è nata FONDAZIONE VENEZIA CAPITALE MONDIALE DELLA SOSTENIBILITÀ, tra i cui soci fondatori ci sono Ca'Foscari ed Eni, e tra i co-fondatori aziende dell'industria bellica come Leonardo e Fincantieri.

Eni è anche presente in un dottorato in Scienza e gestione dei cambiamenti climatici e nelle collaborazioni dirette con sue sottobranche come Eni Rewind Spa o la Fondazione Eni Enrico Mattei.

L'impatto di queste società estrattive nel sud del mondo è devastante, hanno in primis degli effetti sulle popolazioni che le subiscono senza avere nessuno strumento di negoziazione. Tuttavia, gli impatti dei progetti sulle persone e sull'ambiente sono iniziati prima ancora che il gas cominciasse a fluire: inquinamento, pratiche impattanti di esplorazione, accaparramento di terre, espropriazione e delocalizzazione degli abitanti, promesse di risarcimento non mantenute, programmi di reinsediamento falliti e militarizzazione. Ci troviamo di fronte a chiari esempi di modelli neocoloniali, in cui l'accumulazione estrattivista avviene attraverso una predazione ambientale, creando meccanismi neocoloniali di dipendenza, di degradazione ambientale e socio-economica. E la facciata verde dietro alla quale aziende come Eni si nascondono viene subito smentita, se si considera che le stesse dinamiche di estrattivismo neocoloniale vengono messe in atto, ma giustificate e legittimate per la produzione di energia apparentemente sostenibile. Questo è neocolonialismo verde.

Cosa c'entra Eni con il genocidio in Palestina?

Nel settembre del 2000 venne scoperta Gaza Marine. I giacimenti vennero occupati dal governo israeliano. A oggi gli abitanti della Striscia non hanno nessun controllo sul giacimento. Negli anni successivi furono trovati altri due enormi giacimenti off shore: il Tamar e il Leviathan. L'occupazione e il colonialismo israeliano in Palestina è quindi strettamente connesso alla presenza di queste risorse e al ruolo che Israele vuole ottenere come uno dei principali esportatori di gas verso l'Europa. Per quanto riguarda i rapporti con l'Italia, a marzo 2023 Netanyahu, in un incontro con Giorgia Meloni, ha ribadito il proprio sostegno all'Italia nella fornitura di Gas, e oggi il governo italiano si è espresso alleato di Israele. A febbraio 2024 la convenzione con Eni è stata dichiarata illegittima, per violazione del diritto internazionale secondo cui le risorse devono appartenere all'autorità palestinese. Tuttavia la multinazionale del fossile rimane una delle principali interlocutrici con Israele in campo energetico.

È quindi chiaro come il genocidio in atto in Palestina metta in luce le palesi e ormai traballanti contraddizioni su cui si poggiano le istituzioni politiche e culturali del nostro paese. Da una parte, un popolo a cui, da 76 anni, lo stato sionista nega la vita e l'accesso ai propri territori e alla propria autodeterminazione. Dall'altra, aziende di estrazione fossile, come Eni, che siglano accordi con questo stesso governo. Ed in mezzo, l'università, che collabora con entrambi. La ricerca ed i saperi non sono neutri, l'università deve prendere posizione, al di fuori degli interessi dell'industria fossile, per la Palestina libera.

FINCANTIERI

Fincantieri, una delle maggiori società navalmeccaniche al mondo, contribuisce al 25,27% della spesa militare italiana, seconda solo a Leonardo il cui contributo è pari al 31,58%. L'azienda ha molti conflitti d'interesse con università e istituti scolastici secondari, promuovendo bandi di dottorato, tirocini e offerte di lavoro.

La sinergia tra mondo dell'istruzione e mondo del lavoro è sottolineata dalla stessa ditta.

L'università Ca' Foscari ha una lunga storia di collaborazione con Fincantieri, a partire dai noti Career Day che vedono Fincantieri come prima azienda partecipante nella sezione "Industria e servizi". Questa partecipazione, oltre ad andare avanti da diversi anni, è sfociata anche nel Career Day Finance&Consulting con "lo scopo dell'evento è di favorire il contatto fra le aziende che operano a vario titolo nel settore creditizio, finanziario, amministrativo gestionale, assicurativo, della consulenza direzionale e gli studenti/neolaureati di Area Economica che si apprestano a fare il loro primo ingresso nel mondo del lavoro. I partecipanti potranno conoscere personalmente i responsabili delle aziende presenti visitando i loro desk, svolgere brevi colloqui, consegnare il curriculum vitae e partecipare alle loro presentazioni in aula". Il Career Day è sicuramente uno dei momenti più importanti agli occhi delle aziende, grazie al quale indirizzano gli studenti, talvolta neanche laureati, presso di loro.

Da segnalare anche l'evento, datato 3 maggio 2023, "The present and future of shipbuilding: embracing the green and digital trends", il cui relatore risulta essere l'avvocato Marco Potenza, responsabile supporto alla gestione dei contratti navali Vard di Fincantieri.

L'università si è inoltre rivelata una cinghia di trasmissione strategica per l'espansione di Fincantieri anche all'estero, nel caso specifico in Cina. Nell'occasione, infatti, della firma di un accordo tra Ca' Foscari e la Fudan University di Shanghai (accordo che riguarda per lo più la facoltà di filosofia) assistiamo anche la premiazione del Ca' Foscari Alumni World Ambassador Award a Davide Cucino, presidente di Fincantieri Shanghai.

Fincantieri ha aperto, infine, altri progetti con altre università, a cominciare da un ormai passato bando per finanziare una borsa di studio per un dottorato di ricerca relativo "all'economia circolare nel settore navale".

Andando poi nello specifico, sono da notare 4 progetti di dottorato di ricerca con l'Università di Genova, in cui i "temi dei progetti sono stati concordati fra le parti e riflettono le tendenze del panorama navale mondiale nonché gli interessi specifici della Direzione Navi Militari di Fincantieri", e un accordo di formazione con l'Università della Calabria "volto a stabilire nuovi rapporti di collaborazione nei settori dell'ingegneria civile, industriale e dell'informazione". A tal riguardo, il sito di Fincantieri scrive che "le intese prevedono inoltre che l'Università e Fincantieri si impegnino a favorire lo svolgimento di iniziative di interesse comune, mettendo a disposizione le proprie conoscenze e competenze attraverso varie forme di interventi, quali docenze e seminari da parte di manager della società nell'ambito dei corsi di laurea, progetti di tesi di laurea in azienda, visite e stage didattici presso le strutture del Gruppo, attività formative di orientamento volte a favorire l'inserimento nel mondo del lavoro e la definizione di programmi di ricerca di interesse comune".

Per comprendere il profondo coinvolgimento di questa azienda con l'industria bellica, basta analizzare alcune delle iniziative promosse negli ultimi mesi:

- L'alleanza strategica tra Fincantieri e la Marina del Qatar per la formazione e l'addestramento navale stipulata lo scorso marzo.

Questo accordo riprende un contratto di collaborazione tra i due enti risalente al 2016, il quale comprendeva la costruzione di navi militari e l'erogazione di diversi servizi, tra cui l'addestramento degli equipaggi.

Adesso, la Marina del Qatar è interessata a implementare programmi di formazione e di addestramento.

- Fincantieri ha firmato un accordo per l'acquisizione del business subacqueo "Underwater Armament Systems" di Leonardo S.p.A.

Si tratta di un'operazione avviata a inizio maggio 2024, della quale si prevede la finalizzazione nel 2025; essa porterà Fincantieri a dominare anche il settore del subacqueo, con nuove tecnologie in ambito militare.

Al perfezionamento dell'operazione, Fincantieri acquisirà oltre alle tecnologie produttive dei siluri, anche il controllo di tecnologie subacquee acustiche che costituiranno un tassello fondamentale nella strategia di crescita nel settore dell'underwater, con un focus su nuove applicazioni in ambito militare.

- Il 20 maggio 2024, Fincantieri e EDGE Group, uno dei principali gruppi mondiali di tecnologia avanzata, hanno firmato un accordo che formalizza il lancio di MAESTRAL, la joint venture ideata lo scorso febbraio dalle due società, in ambito della cantieristica navale.

MAESTRAL, basata ad Abu Dhabi, coglierà le opportunità a livello globale di progettazione e produzione di una vasta gamma di navi militari e un business dal valore stimato di 30 miliardi di euro.

CA' FOSCARI COLLABORA CON CRÉDIT AGRICOLE, SECONDA PER INVESTIMENTI A LIVELLO EUROPEO VERSO ATTIVITÀ CHE SFRUTTANO I TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI.

Crédit Agricole, l'ente finanziario a cui Ca' Foscari affida i nostri soldi, è seconda in Europa per investimenti nelle 51 aziende che operano illegalmente nei Territori palestinesi occupati. Cosa vuol dire esattamente tutto questo?

“Don't buy into Occupation” è una coalizione internazionale composta da 25 organizzazioni palestinesi ed europee che indaga sulle relazioni finanziarie tra le aziende che operano negli insediamenti israeliani illegali e le istituzioni finanziarie europee. Quest'ultime intrattengono rapporti economici con ben 51 aziende che secondo le Nazioni Unite “suscitano particolari preoccupazioni per i diritti umani a causa delle loro operazioni negli insediamenti coloniali israeliani in terra palestinese. Questa lista comprende aziende come Airbnb e Booking che offrono sui loro siti alloggi turistici all'interno degli insediamenti, ma anche Elbit Systems, la prima per fornimento di droni all'esercito israeliano nonché ideatrice dei numerosi sistemi di sorveglianza impiegati all'interno dei territori occupati. Gli insediamenti coloniali israeliani, la loro espansione e il loro sostentamento costituiscono una costante violazione del diritto internazionale. In particolare, il diritto umanitario internazionale, con la Quarta Convenzione di Ginevra, proibisce chiaramente il trasferimento di una parte di popolazione dello stato occupante all'interno del territorio che occupa. Gli insediamenti, oltre ad essere scena di continue violazioni dei diritti umani a scapito della popolazione Palestinese, impediscono lo sviluppo socio-economico della Palestina stessa. Qualsiasi azienda che operi con o che fornisca servizi agli occupanti è dunque attivamente complice del mantenimento degli insediamenti israeliani illegali. Ovviamente queste aziende conducono numerose attività anche al di fuori dei Territori Palestinesi Occupati, tuttavia investire in un'azienda significa supportarla nella sua totalità, rendendo di fatto responsabili gli investitori di eventuali azioni illecite da essa compiute. Nonostante ciò, Crédit Agricole già ad agosto 2023 aveva investito oltre 11.215 miliardi di dollari proprio in queste aziende. Questo significa che i soldi depositati sui conti di Crédit Agricole sono in parte utilizzati per finanziare il colonialismo sionista.

È importante dunque capire come tutto questo ci riguardi incredibilmente da vicino. La più importante collaborazione tra l'Università Ca' Foscari e Crédit Agricole è la CartaConto, la carta multiservizi che obbliga studente e dipendenti universitari a aprire un conto Crédit Agricole per ricevere borse di studio o qualsiasi altro tipo di compenso economico da parte dell'università. In questo modo il nostro ateneo ci rende partecipi della costituzione del capitale finanziario della banca. È inaccettabile che chiunque debba ricevere dei soldi da Ca' Foscari non abbia altra scelta se non affidarsi ad una banca che finanzia direttamente l'espansione coloniale sionista e, di conseguenza, della pulizia etnica del popolo palestinese. Inoltre, nonostante sia uno dei pilastri del codice etico di Ca' Foscari, la trasparenza dei reali rapporti tra l'ente finanziario e l'università non è garantita. Le reali implicazioni dei rapporti tra Crédit Agricole e il nostro ateneo sono informazioni di cui i più non sono a conoscenza, complice il fatto che la banca si presenta come innovatrice nel campo della finanza sostenibile e dello sviluppo sociale.

Una banca che supporta economicamente il progetto genocida sionista non può essere in linea con il codice etico che l'università Ca' Foscari stessa si è data, nel quale si impegna a "valutare con particolare attenzione finanziamenti, donazioni e riconoscimenti immateriali che coinvolgano soggetti (persone fisiche o persone giuridiche) su cui gravi il fondato sospetto di gravi violazioni dei principi che ispirano il Codice", quali uguaglianza, imparzialità, tutela della dignità della persona e sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

ISRAELE HA RASO AL SUOLO OGNI SINGOLA UNIVERSITÀ PALESTINESE ALL'INTERNO DELLA STRISCIA DI GAZA.

Nessuna amministrazione universitaria israeliana si è espressa contro questa operazione di "scolasticidio" (Karma Nabulsi). La distruzione intenzionale dell'istruzione superiore palestinese infatti non deve stupire, poichè perfettamente in linea con il progetto coloniale e genocida di Israele.

Come dimostra la continua repressione degli studenti palestinesi e degli attivisti studenteschi in particolare, a cui è sistematicamente limitato l'accesso all'istruzione e alla produzione del sapere in tutti i territori occupati. L'educazione e la cultura sono strumenti potenti, di liberazione tanto quanto di oppressione: le università non possono essere neutrali. Le università israeliane sono celebrate in Occidente come esempi di pluralismo e democrazia, spesso individuate come le uniche meritevoli di collaborazione accademica nel vasto panorama mediorientale. Questo supporto si traduce in una fitta collaborazione accademica e scientifica con le istituzioni educative europee, nonché in sussidi economici. In quanto unico paese non europeo a cui è concesso di essere membro virtuale dell'Unione, Israele ha accesso diretto ai fondi multi-miliardari dell'UE per la ricerca. Solo nel 2020, tramite il programma Horizon Europe per la ricerca e l'innovazione, Israele è stato coinvolto in oltre 2000 progetti, con una contribuzione netta da parte dell'UE di circa 1,3 miliardi di euro. Tra gli altri, troviamo ad esempio studi finalizzati alla produzione di tecnologie di sorveglianza che vengono poi testate nei territori palestinesi occupati.

Tutto questo chiaramente facilita l'instaurazione di rapporti con gli atenei europei. La stessa università Ca' Foscari e la sua istituzione partner, la Venice International University (VIU), vantano numerosi accordi di mobilità, ricerca e scambio con diversi atenei israeliani: con la Tel Aviv University (la più grande università israeliana), la Hebrew University of Jerusalem, e la Bar-Ilan University di Ramat-Gan. La nostra università si è dimostrata fino ad ora contraria al boicottaggio accademico, appellandosi al ruolo neutrale e indipendente dell'accademia. Tuttavia, la neutralità e l'apoliticità degli atenei israeliani non è altro che pura finzione. Le università israeliane infatti svolgono un ruolo centrale nel creare quei saperi che permettono di razionalizzare e legalizzare il regime di apartheid israeliano. Esse sono un vero e proprio pilastro di questo sistema di oppressione, poichè svolgono "un ruolo chiave nella pianificazione, attuazione e giustificazione dell'occupazione israeliana e delle politiche di apartheid" (Campagna Palestinese per il Boicottaggio Accademico e Culturale di Israele, PACBI). In particolare, il nostro ateneo offre scambi con queste università israeliane all'interno dei dipartimenti di studi linguistici e culturali, storici, politici e internazionali.

La connessione tra questi saperi e un'occupazione militare e genocida potrebbe non risultare evidente, eppure c'è ed è fondamentale. Maya Wind, cittadina ebrea-israeliana e ricercatrice presso l'Università della British Columbia, spiega nel suo libro 'Torri di Avorio e Acciaio' (2024) quanto queste discipline siano strumentali nella legittimazione culturale del regime israeliano. I dipartimenti di studi storico-archeologici ad esempio, attraverso la riscrittura e la cancellazione della storia Araba e Musulmana, giustificano e sostengono l'espansione coloniale israeliana: avviando scavi archeologici che favoriscono l'espansione degli insediamenti dei coloni, monopolizzando la cultura artistica e museale, in modo tale da appropriarsi completamente dell'eredità storico-culturale della regione. Altro ruolo fondamentale lo hanno gli studi politico-giuridici, attraverso i quali vengono create le infrastrutture discorsive e legali che giustificano le violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale. Questo avviene principalmente tramite la produzione di interpretazioni legali che giustificano l'occupazione militare permanente della Palestina. Infine, i dipartimenti di studi sul medio-oriente producono saperi razzializzati e militarizzati che legittimano la violenza e la deumanizzazione della popolazione palestinese. Il ruolo di queste discipline nel mantenimento e nella legittimazione del regime israeliano di apartheid è centrale e non può essere ignorato. Non siamo più disposti a tollerare la posizione ipocrita del nostro ateneo, pretendiamo il boicottaggio accademico.

1. <https://www.addameer.org/news/4652>

2. <https://apre.it/horizon-europe-accoglie-sette-nuovi-paesi-tra-cui-israele/>

3. <https://cordis.europa.eu/search?>

[q=contenttype%3D%27project%27%20AND%20relatedRegion%2Fregion%2Fcode%3D%27IL%27%20AND%20applicationDomain%2Fcode%3D%27secur%27&p=1&num=10&srt=Relevance:decreasing](https://cordis.europa.eu/search?q=contenttype%3D%27project%27%20AND%20relatedRegion%2Fregion%2Fcode%3D%27IL%27%20AND%20applicationDomain%2Fcode%3D%27secur%27&p=1&num=10&srt=Relevance:decreasing)

4. <https://www.unive.it/data/11631/> e <https://www.unive.it/pag/9259/>

TEL AVIV UNIVERSITY

L'università di Tel Aviv ha iniziato a luglio 2023 una collaborazione con l'esercito israeliano tramite il programma Erez. Si tratta di una facilitazione per il completamento degli studi dedicato ai soldati dell'IDF, presentando corsi di formazione esclusivi.

Non è il primo caso simile, altre Università hanno programmi simili e la TAU stessa includeva già il programma Arazim, il cui obiettivo è inserire studenti ricercatori all'interno dell'intelligence militare e nelle unità di difesa cibernetica.

Le università diventano quindi un luogo sempre più militarizzato, non solo andando a colpire la libertà e la sicurezza degli studenti palestinesi, che sono costretti a vivere in spazi sempre più controllati, ma anche proseguendo quella narrazione epistemica uniformante.

La TAU continua con l'introduzione di nuovi corsi, come quello di "Prospettive multidisciplinari nella guerra Israele-Hamas", che punta a studenti internazionali per presentare una prospettiva che vada a sostituire quella "distorta e semplicistica", a loro dire, che dilaga nei campus mondiali in seguito all'inizio della guerra.

Ancora una volta, la loro idea di apertura accademica e discussione critica si rivela estremamente manipolatoria e unilaterale.

In collaborazione con altre università, quali la Weizmann Institute, e l'Autorità di Antichità Israeliana si sono svolti scavi archeologici illegali su suolo palestinese, con la conseguente espropriazione dei ritrovamenti, su cui anche si fonda la legittimazione dell'occupazione illegale dei territori palestinesi da parte dello stato sionista.

Ha inoltre fondato un centro ricerca insieme all'Aeronautica Militare Israeliana, l'Elrom Center, con l'obiettivo di proseguire lo sviluppo di metodi di ricerca congiunti. Come il comandante Aluf Amikam Norkin ha detto, "il programma serve ad assicurare la posizione dell'Aeronautica Militare fra le principali forze mondiali".

L'Università si propone quindi come luogo chiave per l'elaborazione di strategie militari e innovazioni legali, all'INSS (Institute of National Security Studies) gli accademici ricercano e pubblicano linee guida per i militari e il governo israeliano.

Da ricordare che la INSS promuove la dottrina dahiya sulla striscia di Gaza, una dottrina sviluppatasi nel 2006 nel contesto della guerra in Libano, che appoggia l'utilizzo di una sproporzionata forza violenta verso i punti deboli del nemico, come si può leggere direttamente sul loro sito.

Questo ci deve interessare particolarmente in quanto la INSS ha rafforzato la collaborazione con Med-Or a marzo e giugno del 2023.

HEBREW UNIVERSITY

L'università di Hebrew è parzialmente costruita su territori palestinesi espropriati ed occupati illegalmente nella parte di Gerusalemme Est occupata, in chiara violazione del diritto internazionale.

La Hebrew University si vanta pubblicamente di fornire supporto all'equipaggiamento logistico a diverse unità di soldati.

Inoltre, sostiene e difende attività che includono raccogliere, impacchettare e distribuire donazioni di cibo, vestiti e altri rifornimenti ai soldati e a coloro che sono evacuati dal Sud durante questi 8 mesi di genocidio (ma non vi è uno sforzo altrettanto concitato per i su3 student3 resident3 a Gaza e per la popolazione palestinese in generale nella Striscia).

Gli edifici sono stati messi più volte a disposizione dei membri dell'IDF per dare supporto fisico all'oppressione violenta del quartiere di Issawyah. L'università si è così trasformata all'occasione in una base per violazione dei diritti umani, condizione inammissibile che contraddice i valori accademici di un'università che si suppone appartenere ad uno stato democratico

<https://criticallegalthinking.com/2017/11/23/statement-against-holding-esil-at-the-hebrew-university/>

https://en.huji.ac.il/news/enhanced-financial-package-our-students-serving-idf?ref_tid=16558

<https://en.academia4equality.com/post/in-solidarity-with-the-residents-of-issawiyah>

BEN GURION UNIVERSITY

La Ben Gurion ha pubblicamente accusato membri di facoltà firmatari di una dichiarazione contro il Genocidio a Gaza di aver “danneggiato la reputazione della Ben Gurion University”.

Inaugura in collaborazione con l'esercito militare israeliano e il Ministero della Difesa l'apertura dell'IDF Technology Campus. Si trova esattamente a fianco al campus della stessa Ben Gurion University.

Il Professor Daniel Chamovitz, nonché presidente dell'Università stessa :

“Il futuro della crescita e dello sviluppo della Ben-Gurion University del Negev nel Nord del Campus è intimamente legato alla nostra crescente relazione con le basi tecnologiche e di intelligence dell'IDF, che sta fiorendo attorno e direttamente in Beer-Sheva. La dedizione del primo edificio del new tech campus dell'IDF è il fautore di grandi sviluppi che porteranno migliaia di soldati straordinari a (frequentare) questa base, molti dei quali completeranno anche le lauree alla BGU in parallelo al loro servizio. Non vedo l'ora di veder crescere il resto del campus tecnologico militare, e ovviamente di supervisionare la collaborazione della BGU con l'esercito militare dal momento che le unità stesse si muovono verso sud”.

Itzik Cohen, Generale Brigadiere alla cerimonia di apertura aggiunge:

“Per creare un campus brillante stiamo portando tecnologie all'avanguardia che servono ai bisogni di migliaia di soldati delle più alte elites dell'IDF. Queste infrastrutture hanno l'abilità di rinforzare le capacità operative dell'esercito”.

Collabora con Homeland Security Institute, che ha partnership con le più importanti industrie di armi israeliane: RAFAEL, Ministero della Difesa, Israel Association of Electronics and Software Industries, IAI, Elbit Systems, DARPA, AccuBeat, Ariel Photonics, Deutsche Telekom.

https://in.bgu.ac.il/en/hsi/Pages/international_collaborations.aspx

<https://in.bgu.ac.il/en/pages/news/1.aspx>

WEIZMANN INSTITUTE OF SCIENCE

Sin dalla sua fondazione, il Weizmann Institute of Science è sempre stato strettamente connesso, con il regime di apartheid e il genocidio sistematico imposti dallo Stato di Israele sul popolo palestinese. Come scrive Maya Wind nel suo *Torri d'avorio e d'acciaio*, "lo sviluppo dell'educazione superiore israeliana è intrecciato con l'ascesa delle industrie militari, e le università israeliane lo sostengono ancora"[1]. I rapporti con le maggiori firme legate al panorama dell'industria bellica dello Stato ebraico non riescono in tal senso a stupire, così come non stupisce l'impiego delle stesse infrastrutture concepite dall'istituto Weizmann da parte di due delle maggiori aziende belliche del Paese come RAFAEL Advanced Defense System e Israeli Aerospace Industry.

In tal senso vale la pena ricordare che il Weizmann Institute:

- 1) Ha attivo un intero programma dedicato ai "soldati"[2], mascherato come una iniziativa volta a garantire il diritto allo studio, che in verità intende formare quegli individui già laureati che intendano specializzarsi in ambiti tecnici e scientifici spendibili all'interno del comparto militare.
- 2) Con il Davidson Institute, porta avanti da anni un programma di scambio per i ragazzi delle superiori prossimi al diploma, per integrarli nelle Forze di Difesa Israeliane e agevolare il loro percorso, da appena diciottenni, all'interno dell'accademia militare[3], inserendoli nel sistema guerrafondaio sionista.
- 3) Ha, per ovvi motivi, un intero ufficio dedicato ai riservisti militari[4].
- 4) Ha organizzato con le IDF[5] e con Elbit System[6], una delle maggiori realtà di produzione tecnologico-bellica in Israele, eventi di inserimento lavorativo nell'ambito dell'informatica.
- 5) Ha ricevuto dalla stessa Elbit System 16 milioni di dollari per la produzione di un telescopio[7]; nell'ambito della tecnologia ottica, per inquadrare meglio il problema, vale la pena ricordare anche lo sviluppo, in partnership con l'Università di Ben Gurion, di uno strumento di riconoscimento ottico da applicare sulle telecamere dei droni[8]; tecnologie di IA e di riconoscimento, insomma, che sarebbero fin troppo simili a quelle dichiaratamente[9] usate dalle IDF per riconoscere e colpire bersagli palestinesi.
- 6) Nel 2021, per chiudere una lista che potrebbe andare avanti ancora parecchio, ha collaborato con l'Università di Tel Aviv e l'Autorità di Antichità Israeliana per condurre scavi archeologici illegali su suolo palestinese, producendo per giunta un trionfale paper scientifico sui risultati[10]. Altro scavo è stato fatto, sempre in coordinazione con l'Università di Tel Aviv, presso il sito della Città di David, nella Gerusalemme occupata[11].

HAIFA UNIVERSITY

L'Università di Haifa è stata fondata nel 1963 nell'omonima città, casa di una delle più fitte comunità di palestinesi in Israele; e proprio all'asservimento e all'annichilimento di questi stessi palestinesi ha rivolto gran parte dei suoi sforzi; come riporta Maya Wind nel suo *Torri d'avorio e d'acciaio*[1], essa risulta una delle istituzioni che più ha contribuito alla ritraduzione della Galilea in un territorio eminentemente "ebraico", attraverso progetti di insediamento territoriale di stampo coloniale. A tal proposito, si guardi per esempio il fatto che in essa trovi sede lo Zinman Institute of Archaeology, uno dei più importanti centri archeologici del Paese, mediante il quale Israele si è spesso reso promotore di numerosissimi progetti di scavi archeologici volti ad appropriarsi, col conclamato fine di soffocarle, delle identità storica, culturale e territoriale del popolo palestinese.

L'Università di Haifa, nello specifico.

1) Ha portato avanti, con il Dipartimento dello Zinman Institute, un numero indecifrabile di campagne di scavo e iniziative nella cosiddetta "Città di David"[2], sita nella Gerusalemme occupata, che Israele ha unilateralmente definito: "eredità ebraica" nel 1974; da quel momento il sito è stato svuotato di ogni possibile rimando legato al suo passato palestinese, ed è stato trasformato in un parco da fare visitare ai turisti e agli stessi studenti[3].

2) È sede del National Security Studies Center (NSCC), un dipartimento interamente dedicato all'istruzione militare sui temi relativi alla sicurezza nazionale, che su sua stessa ammissione "si focalizza sul conflitto israelo-palestinese"[4]. Proprio tra le mura dell'NSCC sono stati partoriti paper scientifici relativi alla "etica nel combattere il terrorismo", tra cui quello redatto a quattro mani da Asa Kasher e Amos Yadlin, che è presto finito per diventare un vero e proprio manuale di repressione per la stessa istituzione statale israeliana[5].

3) Sempre sul fronte della collaborazione con l'universo militare, non si può non sottolineare come l'Università di Haifa sia sede di altri due diversi "college militari" di formazione superiore dedicati interamente alle IDF[6]. Essa è inoltre stata sede del programma Havatzalot per anni: questo è un programma d'élite per la formazione dell'intelligence militare, volto a sfornare alti dirigenti dell'esercito israeliano.

[1] Wind Maya. 2024. *Towers of Ivory and Steel: How Israeli Universities Deny Palestinian Freedom*. Londra/New York: Verso Book.

[2] Innumerevoli i testi di accademici di Haifa a riguardo; si segnalano qui solo i seguenti

<https://cris.haifa.ac.il/en/publications/recent-discoveries-in-the-city-of-david>,

<https://cris.haifa.ac.il/en/publications/excavating-the-city-of-david-the-place-where-the-history-of-jerus/fingerprints/>.

[3] <https://haifainternationalgradprograms.wordpress.com/2016/01/13/the-city-of-david/>.

[4] <https://nssc.haifa.ac.il/index.php/en>

[5] <https://www.tandfonline.com/doi/pdf/10.1080/15027570510014642>

[6] <https://www.idf.il/en/mini-sites/military-colleges>

MARINA MILITARE X SUMMER SCHOOL & CHALLENGE SCHOOL

Dall'inizio della mobilitazione universitaria in sostegno al popolo palestinese, si sente molto parlare di rapporti tra le varie università d'Italia e l'industria e la ricerca bellica.

Il ruolo della ricerca universitaria all'interno del mondo bellico e repressivo non è cosa nuova, esiste da decenni, ma in quest'ultimo periodo è stato reso evidente.

Ca' Foscari non è esente da questo ruolo e non nasconde nulla, anzi si "rivendica tutto". Ci sono vari progetti creati in collaborazione con chi la guerra la fa all'estero, e chi la "guerra" la reprime e controlla in casa nostra; i rapporti, però, vanno molto più in profondità. L'istituzione universitaria è un tassello fondamentale della razionalità capitalistica, in quanto luogo di cristallizzazione dei rapporti sociali capitalistici all'interno della produzione, riproduzione e circolazione del sapere, in un'unica direzione: quella definita dalle esigenze del sistema.

Per quanto Ca' Foscari non abbia un ruolo particolarmente centrale nella ricerca per l'industria bellica, come può essere per altre università (pensiamo a quella di Trento che collabora attivamente con l'esercito israeliano tramite la Fondazione Bruno Kessler), ha un ruolo di primo piano in altri campi, come la creazione di algoritmi di giustizia predittiva, nello sviluppo di startup tecnologiche e gestione del controllo della popolazione veneziana (Smart Control Room).

In particolare, poniamo l'attenzione, in primis, sul master in "Studi strategici e sicurezza internazionale", attivo dal 2017.

Questo master è organizzato da Ca' Foscari Challenge School, un ente strettamente legato all'Università veneziana, il cui ruolo è quello di punto di contatto tra l'università e le varie aziende tramite master ad hoc per il mercato del lavoro attuale.

Il master è aperto sia a "civili" che ufficiali della Marina Militare, proprio per far cadere la differenza tra le due figure, permettendo così una sempre più spinta militarizzazione della vita civile.

Di seguito qualche frase per noi esplicativa che descrive questo master:

"13 settimane di studio e applicazione in svariati campi della conoscenza, anche non esclusivamente militari: dalla strategia navale/globale e la dottrina militare, infatti, attraverso le scienze giuridiche si passerà alle scienze manageriali e alla comunicazione, per far confluire il tutto in un'esercitazione finale di pianificazione."

(1)

"Lo studio dei diversi aspetti caratterizzanti la sicurezza e la politica internazionale è una esigenza sempre più sentita, nel settore pubblico così come in quello privato (...) È rivolto prioritariamente agli Ufficiali in servizio (designati dalla Marina Militare) ma anche a laureati interessati alle problematiche di sicurezza e agli studi strategici e a professionisti operanti nell'industria della difesa, diplomatici, funzionari di organizzazioni internazionali, operatori umanitari, con l'obiettivo di fornire loro una adeguata conoscenza degli aspetti legati all'attività della Difesa, in particolare, della Marina Militare, che possa metterli in grado di operare in contesti misti, o multi-agency." (2)

Oltre che un'evidente dimostrazione della totale subordinazione del mondo accademico a quello militare, questo tipo di master serve a normalizzare una retorica securitaria, guerrafondaia e nazionalista, per la quale la gestione della guerra è un qualcosa a cui ci dobbiamo abituare costantemente anche "noi civili", semplicemente per militarizzare le menti e i cuori delle persone, e rendere la guerra un affare da risolvere come qualsiasi altro, per nascondere le sue reali implicazioni, e i suoi reali promotori: gli Stati e le loro istituzioni.

Come se non bastasse, nel 2018 si è tenuta la "Ca' Foscari Summer School-Global Studies" che ha visto partecipare studenti e studentesse a fianco di ufficiali della Marina Militare.

Anche qui, lasciamo parlare "loro":

"La prima scuola estiva internazionale, che si configura come progetto pilota per la successiva definizione di una attività congiunta strutturata e programmatica, si propone di valutare, secondo una prospettiva multidisciplinare, le più importanti tendenze che stanno interessando il processo di globalizzazione, creando o facilitando favorevoli sinergie per la crescita e la formazione delle nuove generazioni e dei futuri dirigenti. Gli studenti, attraverso conferenze e seminari, lezioni frontali ed esercitazioni, amplieranno e approfondiranno le conoscenze necessarie a comprendere la complessità del sistema globale e le principali implicazioni per la sua governance politica ed economica. Inoltre, un laboratorio multidisciplinare sulle competenze trasversali (del personale, della comunicazione, emozionali e sociali) permetterà ai partecipanti di familiarizzare con i più importanti approcci alla gestione dei conflitti e alle dinamiche di leadership." (3)

Nelle competenze acquisibili attraverso il master e la scuola estiva sopracitati, viene sottolineata anche l'importanza dello sviluppo di capacità comunicative e diplomatiche, legate al contesto di guerra.

Non a caso, infatti, il primo punto del programma del master in "Studi strategici e sicurezza internazionale" (in collaborazione con la Marina Militare) è il seguente: "Comunicazione: gli elementi che regolano i principi della comunicazione, facendo acquisire le conoscenze di base della comunicazione efficace (scritta e verbale), con riferimento sia ai tipi di comunicazione in uso nell'ambito degli staff (single service, interforze o multi-agency, anche multinazionali), che nei rapporti con i media."

Il tentativo è quello di coinvolgere anche gli studenti e le studentesse delle facoltà umanistiche e linguistiche, che apparentemente potrebbero sembrare più difficilmente indottrinabili dalla/alla retorica guerrafondaia e nazionalista, inculcata a Ca' Foscari come negli altri atenei in tutta Italia.

Il "nostro" ruolo studentesco in operazioni militari e di controllo, tra le quali quelle riguardanti la "sicurezza urbana", può dare l'impressione di essere meno rilevante e più difficilmente coinvolgibile. Eppure, essendo la guerra e la repressione delle questioni sempre più tecnico-scientifiche devono essere giustificate tramite materie umanistiche: formarci alla governance e alla comunicazione attraverso i media, risulta un tassello fondamentale in un'ottica di militarizzazione della società.

Infatti, in tempo di guerra è necessario che ci siano figure capaci di normalizzare il conflitto e di creare una visione generale che accetti la guerra come “fattore naturale”, al fine di stroncare sul nascere ogni possibilità di critica rivoluzionaria alla guerra, intesa come strumento organico al capitalismo.

Questa legittimazione avviene, per esempio, occultando e trasfigurando la violenza del conflitto attraverso immagini pacificanti.

Nel master in “Studi strategici e sicurezza internazionale” non si parla di operazioni militari, ma di “peace-keeping” e missioni umanitarie, celando - anche senza grande impegno - dietro l’esportazione della pace, travestita da “democrazia civilizzatrice” occidentale, l’imposizione di un dominio e di un controllo sempre più spietato che si traduce nella morte delle popolazioni locali vittime dell’imperialismo nostrano.

Questo per quanto riguarda il fronte esterno, ma ne esiste anche uno interno alla guerra, costituito da strumenti di controllo e repressione, che si esplicita in varie forme, il più delle volte mascherate da un velo umanitario e di integrazione.

Ne è un’espressione l’utilizzo della capacità di mediazione linguistica per la “gestione” di quartieri della città con una forte presenza di comunità di immigrati. Gestione che altro non è se non controllo definito da linee di classe e di razza esistenti nella nostra società.

(1) [https://www.unive.it/pag/14024/?tx_news_pi1\[news\]=3508&tx_news_pi1\[controller\]=News&tx_news_pi1\[action\]=detail](https://www.unive.it/pag/14024/?tx_news_pi1[news]=3508&tx_news_pi1[controller]=News&tx_news_pi1[action]=detail)

(2) <https://www.cafoscarichallengeschool.it/master/studi-strategici-e-sicurezza-internazionale/>

(3) https://unive.it/pag/14024/?tx_news_

AMMINISTRAZIONE “TRASPARENTE”

Sul dossier dellx antropologx italianx “Antropologia, diritto internazionale e dibattito pubblico sul ‘possibile’ genocidio in Palestina” leggiamo che:

"Le università molto spesso sono legate all'industria militare attraverso progetti e finanziamenti, mediante la formula del “duplice uso” delle tecnologie. Come spiega Michele Lancione in *Università e militarizzazione* (2023), questa formula lascia grandi margini di lavoro per la ricerca in ambito militare: le tecnologie sviluppate da ricercatori e dipartimenti scientifici possono essere utilizzate sia per usi militari che per usi civili. Il fatto che i dipartimenti dipendano in grande misura da questi finanziamenti non consente che voci contrarie alla guerra siano prese in considerazione dalle strutture accademiche."

Appellandosi a un conveniente diritto di riservatezza, gli atenei italiani occultano e nascondono la provenienza dei finanziamenti e, spesso l'entità delle collaborazioni. Un articolo del *Fatto Quotidiano* del 2021 riporta che, alla richiesta di Greenpeace di accedere agli atti contabili rivolta a 66 atenei, solo pochissimi hanno offerto dei dati effettivi, mentre la maggior parte li hanno parzialmente occultati o addirittura negati.

In merito ai propri accordi con ENI, l'università degli Studi di Genova ha negato l'accesso sostenendo che suddetti dati “non ineriscono alla promozione di un dibattito pubblico” ma rispondono a “un mero bisogno conoscitivo privato” e “accordi accademici e/o eventuali connessi rapporti finanziari non possono in alcun modo costituire un fattore suscettibile di incidere sullo stato dell'ambiente ovvero costituire essi stessi informazione ambientale”.

Ma se gli atenei credono di non star commettendo nessuna azione poco etica che possa interessare il dibattito pubblico, perché nascondere le prove con così tanta insistenza?

È ad oggi impossibile per noi studenti determinare l'entità effettiva degli accordi Ca' Foscari con le aziende portate qui in causa, e la procedura di richiesta di accesso ai dati è talmente lunga e macchinosa che potrebbe quasi non esistere e non vi noteremmo nessuna differenza.

Questa storia deve finire: vogliamo i dati alla mano; vogliamo essere in grado di valutare anche noi le implicazioni etiche degli accordi dell'università di cui facciamo parte senza veli ed ostacoli; vogliamo comprendere in che modo e in che misura le grandi aziende influiscono sulla ricerca: in nome della trasparenza e della sostenibilità di cui Ca' Foscari ama farsi testimonial, chiediamo l'apertura dei libri contabili.

Articolo 3 dello Statuto di Ca' Foscari: “(L'Università) assicura la trasparenza degli atti e il diritto di accesso ai documenti amministrativi.”

GENOCIDIO, ECOCIDIO, COLONIALITÀ

Nel 1948, l'articolo II della Convenzione sul genocidio stabiliva che ciascuno degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso costituisce un genocidio: a) uccisione di membri del gruppo; b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale dei membri del gruppo; c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale; d) misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo; e) trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro. Questo trattato, il primo sui diritti umani adottato dall'assemblea generale delle Nazioni Unite, era una risposta diretta al trauma dell'Olocausto. Mentre venivano firmate queste carte, in Palestina lo stato sionista dava inizio al suo progetto genocida con l'espulsione massiva di circa 40 mila palestinesi dalle loro case. Era l'anno della Nakba e della fondazione dello stato di Israele.

"Stiamo imponendo un assedio completo a Gaza. Niente elettricità, niente cibo, niente acqua, niente carburante. Tutto è chiuso. Stiamo combattendo gli animali umani, e agiremo di conseguenza." Era il 9 ottobre 2023.

"Coloro che erano sul lato occidentale di Gaza City lo capiscono bene e hanno già incontrato il potere mortale dell'IDF, coloro che sono sul lato orientale lo capiranno stasera e nei prossimi giorni, e coloro che si trovano nel sud della Striscia di Gaza lo capiranno presto." Era il 18 novembre 2023, e a parlare pubblicamente era sempre Yoav Gallant, Ministro della Difesa di Israele e oggi sotto mandato di arresto per crimini di guerra e genocidio. Sono passati 8 mesi da queste dichiarazioni, 8 mesi in cui la popolazione di Gaza è stata effettivamente spinta sempre più a sud fino a Rafah. È effettivamente stata privata di elettricità, cibo, acqua, carburante. Come sottolinea il ricercatore Raz Segal, mai come in questo caso un progetto genocida è stato annunciato così chiaramente e pubblicamente, ma ancora faticiamo a usare la parola "genocidio" e le nostre università si limitano a richiedere un tardivo e simbolico cessate il fuoco.

Ma sono passati anche 76 anni dalla Nakba, 76 anni di storia appiattiti nella data del 7 ottobre. Un genocidio non succede dall'oggi al domani, si costruisce nel tempo in un processo che dalle fondamenta alla punta della torre ha portato alla distruzione di Gaza e all'invasione di Rafah. Allo stesso modo la violenza non nasce dal nulla, si è sedimentata e resa possibile nel corso di anni di colonizzazione e occupazione militare.

E' importante riconoscere che un genocidio è un fatto totale e strutturale che genera le forme di vita politiche e culturali. La sua costruzione materiale avviene con il controllo territoriale delle risorse, dell'acqua, dei cimiteri, degli ospedali, della mobilità. Ma si costruisce anche nella narrazione e nella costituzione dell'immaginario del colonizzato. Bisogna parlare di epistemicidio nei confronti dei palestinesi, e cioè di distruzione della conoscenza di un popolo e della possibilità di crearne altra in futuro: in un appello della Birzeit University, la comunità internazionale è stata chiamata responsabile di aver concesso a Israele il monopolio della spada (l'atto di uccidere) e della penna (ciò che narra l'atto di uccidere).

Accogliamo l'accusa e ne sentiamo il peso. Non avere la possibilità di narrarsi è una chiara conseguenza del colonialismo che nella sua espressione più estrema, quella attuale, diventa genocidio. I rapporti di dominio culturale israeliano nei confronti dei palestinesi si sono consolidati nella creazione di gerarchie delle narrazioni, che si tratti del lutto delle vittime, della lotta armata e del diritto alla vita semplicemente. La narrazione per la quale la Palestina è un deserto, e i palestinesi sono selvaggi o terroristi, permea il discorso d'odio dominante perché la contro-narrazione non può esprimersi. Nelle parole di Said: "I fatti di per sé non parlano, hanno bisogno di una narrazione socialmente ben accetta che li assorba, li sostenga e li faccia circolare. Questa narrazione deve avere un inizio e una fine: nel caso della Palestina, una terra di ritorno per risolvere l'esilio che va avanti dal 1948. Ma, come ha fatto notare Hayden White, "la narrazione in generale, dalla favola al romanzo, dagli annali alla "vera storia", ha a che fare con i concetti di legge, legalità, legittimità e, più in generale, autorità".

Il colonialismo d'insediamento messo in atto da Israele da 76 anni è in larga misura fondato e reso possibile dalla depredazione delle risorse della popolazione palestinese indigena, delle piante e degli animali non umani.

Attraverso le immagini satellitari è stata accertata la distruzione sistematica di suoli agricoli e forestali e delle relative colture. Dal 7 ottobre, il 50% delle colture arboree è stato distrutto, così come i campi seminativi, le serre, gli orti e oltre il 40% dei boschi. Ecocidio, suolicidio, arboricidio e affamamento si aggiungono alle decine di migliaia di vittime.

Non solo, dal 1967 Israele ha il monopolio sulle risorse, sulle infrastrutture e sulla distribuzione idrica, controllando le principali falde acquifere dell'aera. Nella Cisgiordania occupata le fattorie dei coloni possono irrigare i terreni senza limiti, l'80% dell'acqua prelevata dalle falde da Israele è usata per i suoi cittadini e cittadine. Mentre ai palestinesi e alle palestinesi non è consentito scavare nuovi pozzi o installare pompe, l'esercito israeliano distrugge regolarmente i sistemi palestinesi di raccolta dell'acqua piovana e di altre infrastrutture idriche.

A oggi 2 milioni di palestinesi nella Striscia di Gaza sopravvivono con 2 litri di acqua al giorno. L'acqua corrente é quasi del tutto assente, è diventato praticamente impossibile trovare acqua non inquinata o potabile, con conseguenze umanitarie e sanitarie drammatiche.

Ci troviamo di fronte a chiari esempi di modelli coloniali, in cui l'accumulazione estrattivista avviene attraverso una predazione ambientale, creando meccanismi di dipendenza, di degradazione ambientale, oltre che economica.

Sradicare ulivi e piantagioni per limitare e annullare le coltivazioni palestinesi, usare la terra e l'acqua come armi, bombardare indiscriminatamente, occupare terreni, sottrarre risorse, colonizzare, sono ben lontani dal posizionamento antispecista anti-oppressione. La liberazione deve essere di tutto.

Oltre a ciò, vogliamo porre l'attenzione sulla retorica deumanizzante che Israele porta avanti per giustificare il genocidio del popolo palestinese. Il ministro della difesa Yoav Gallant, annunciando l'assedio totale di Gaza, si riferisce al popolo palestinese come ad 'animali non umani'. Nel dibattito pubblico israeliano, le persone palestinesi sono spesso paragonate a 'scarafaggi', a 'cavallette', a 'serpenti, e in generale a 'bestie'.

Si tratta di un processo di disumanizzazione che si attua simbolicamente, un meccanismo che implica la delegittimazione e la negazione della piena umanità al gruppo oppresso, attivando un processo di razzializzazione.

Nella nostra società capitalista, patriarcale, specista e antropocentrica infatti, gli animali non umani da individui senzienti vengono ridotti a macchine di produzione del capitale, a numeri, capi, privati della loro individualità, della loro dignità e del loro diritto ad autodeterminarsi. Ebbene, ciò che rende possibile la normalizzazione dell'abuso e dell'oppressione sistemica degli animali non umani è la convinzione che le loro vite valgano meno delle nostre. Di fatto, deumanizzare gruppi di persone ha l'obiettivo di legittimare le violenze sulle stesse, perpetuando contemporaneamente l'idea che appartenere a specie animali diverse dalla nostra sia un valido motivo per togliere loro diritti, per discriminarle e per disporre dei loro corpi e delle loro vite. La disumanizzazione è stata utilizzata in tutta la storia umana per giustificare la discriminazione, il genocidio, e il colonialismo.

In questa società, che ci impone la gerarchia dei privilegi, più siamo animalizzati e più perdiamo diritti, la deumanizzazione traccia il confine oltre il quale il tutto sembra essere lecito. Se non estirpiamo l'idea che giustifica l'oppressione e la violenza sulla base della diversità, del genere, di classe, etnica, religiosa, di orientamento sessuale, di abilità cognitive o motorie, di provenienza geografica o di specie, non saremo mai liber dalle oppressioni sistemiche che sono tutte legate e interconnesse.

Aspiriamo a una società in cui nessun possa decidere per il diritto alla vita di altr. Non può esistere liberazione che non sia intersezionale e non può esistere intersezionalità senza antispecismo. È tempo di riconoscere e sradicare le radici comuni a tutte le oppressioni.

Lottiamo insieme in un unico grido che includa tutte le soggettività represses e marginalizzate, per una lotta transspecie che includa le compagne e i compagni non umani, per una lotta decoloniale, ecologica, transfemminista e antispecista.

Riconoscere tutto questo è il presupposto per qualsiasi forma di cambiamento. Riconoscere tutto questo è necessario per ripensare la nostra libertà collettiva attraverso e oltre la Palestina. La lotta di liberazione palestinese è uno strumento materiale ma anche ideale per iniziare a decostruire la realtà che ci sta più vicina.

REPORT UNRWA #107 SULLA SITUAZIONE NELLA STRISCIA DI GAZA E NELLA WEST BANK, INCLUSA LA ZONA EST DI GERUSALEMME

UNRWA SITUATION REPORT #107 ON THE SITUATION IN THE GAZA STRIP AND THE WEST BANK, INCLUDING EAST JERUSALEM

<https://www.unrwa.org/resources/reports/unrwa-situation-report-107-situation-gaza-strip-and-west-bank-including-east-Jerusalem>

COSA PRODUCE LEONARDO PER ISRAELE, THE WEAPON WATCH OSSERVATORIO SULLE ARMI NEI PORTI EUROPEI E MEDITERRANEI

WHAT DOES LEONARDO PRODUCE FOR ISRAEL, THE WEAPON WATCH OBSERVATORY ON WEAPONS IN EUROPEAN AND MEDITERRANEAN PORTS

<https://www.weaponwatch.net/2024/01/26/cosa-produce-leonardo-per-israele/>

STATUTO DELLA FONDAZIONE MED-OR ARTICOLO 2 - SCOPI E FINALITÀ

MED-OR FOUNDATION STATUTE SECOND ARTICLE - AIMS AND PURPOSES

<https://www.med-or.org/volumes/governance/STATUTO-DELLA-FONDAZIONE.pdf>

INFORMAZIONI SU TAMIR HAYMAN - GENERALE MAGGIORE DELLE FORZE ISRAELIANE, COINVOLTO IN DIVERSE ATTIVITÀ DI REPRESSIONE DAL 2006 AL 2021

INFOS ON TAMIR HAYMAN - ISRAELI FORCES MAJOR GENERAL, INVOLVED IN VARIOUS REPRESSION ACTIVITIES FROM 2006 TO 2021

https://www.gov.il/en/pages/ihsf_hayman

<https://www.inss.org.il/person/tamir-hayman/>